Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I NORMANNI

A PARIGI

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA

R. CITTA' DI LODI

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1832-33



BIBLIOTECA MEDICA

TIPOGRAFIA DI CARLO PALLAVICINI

RISPETTABILE PUBBLICO
ED INCLITA GUARNIGIONE

Sotto i valevoli auspici d'un Pubblico, e d'una Guarnigione, che apprezzando il diletto di una scielta Musica vorrà degnarsi incoraggiare chi ha l'onore di offrire uno Spettacolo non indegno forse del benigno compatimento sì dell' Uno che dell' Altra, il sottoscritto Impresaro ha la sorte di aprire in detto Carnovale il Teatro di questa Regia Città. Venne scielta per la prima I Normanni a Parigi, *ed il lusinghevole felice successo di questa, valga di un prospero augurio per un grazioso accoglimento della seconda. Intanto confidando pienamente nella bontà dei proprj suoi Concittadini e di tutti coloro che trovansi addetti ai singoli Dicasteri, ha l'onore di rassegnarsi*

Ubbedientiss. Serv.
PIETRO SOMMARIVA

PROGRAMMA

Berta figliuola di Egmonte Conte di Tours, fidanzata a Carlomano Re di Francia, avea contratte segrete nozze con Roberto di Poitiers, illustre Cavaliere Francese, ed era Madre di un figlio chiamato Osvino, cui faceva educare ignoto a se stesso e sconosciuto a ciascuno. Ma l'arcano non potè star tanto celato che non venisse a notizia del Conte di Tours, il quale tese insidie a Roberto, tolse Osvino alla Madre, e lei costrinse a sposar Carlomano, promettendo di renderle il figlio, purch'ella giurasse di non mai rivelargli i suoi natali; Berta, creduto estinto il suo sposo ubbidì, e fu regina di Francia.

Roberto, fuggito prodigiosamente al ferro degli assassini, udite le nozze di Berta, e lei creduta a parte del tradimento, rifuggissi presso i Normanni, i quali a'quei tempi erano il terrore d'Europa, e fattosi lor Capitano, sotto il nome di Ordamante, ne volse le armi a danno della

Francia, durante questa guerra però Carlomano lasciando Berta Madre di un pargoletto chiamato Terigi e ponendoli amendue sotto la tutela di Odone, Conte di Parigi, uomo valorosissimo e discendente dai Reali di Francia. Osvino intanto fatto adulto e protetto dalla Regina, era salito, benchè giovinetto, in riputazione di valente Guerriero, di modo che Odone prese ad amarlo come fratello d' armi, e destinollo alla difesa di Parigi, alle cui mura avean già posto assedio i Normanni. Roberto lor condottiere, avea nodrite segrete pratiche in Parigi, v'era entrato furtivamente, e scoperto l'esser vero di Osvino gli aveva salvata la vita in battaglia. Conscio che pei raggiri di Tebaldo Principe francese, il quale aspirava al trono, Parigi sarebbe caduto in poter de' Normanni, il fanciullo Terigi ucciso, svenati Odone e tutti i più fedeli della Regina, la sete di vendetta cedeva in esso all'amor di Padre, e desiderava di salvare la vita di Osvino allontanandolo da Parigi. Da questo punto comincia l'azione.

PERSONAGGJ

ODONE, Conte di Parigi
Signor Nicola Molo Accademico Filarmonico di Bologna.

BERTA, Vedova di Carlomano Re di Francia
Signora Serafina Rubini De Santis.

OSVINO, Giovine Cavaliere Francese
Signora Elena Martini Accademica Filarmonica di Rimini.

ORDAMANTE, Condottiere dei Normanni sotto le mura di Parigi
Signor Giuseppe Marini.

TEBALDO, Principe Francese
Signor Giovanni Araldi.

EBBONE, Cavaliere Francese
Signor Adone dell'Oro.

Cori di Guerrieri Francesi — Soldati Francesi e Normani

L'azione è in Parigi.

La Poesia è del Sig. Felice Romani.

La Musica è del Sig. Maestro Saverio Mercadante, scritta appositamente pel Regio Teatro di Torino lo scorso Carnovale

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. Giacomo Perosi
Allievo dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. Antonio Soffientini

Violoncello al Cembalo
Gaetano Bruschini

Altro Primo Violino
Sig. Giovanni Grassoni

Primo Violino de' Secondi
Sig. Bassano Beretta

Primo Clarinetto
Sig. Alessandro Taveggia
Allievo dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano

Primo Fagotto
Sig. N. N.

Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. Cristoforo Becalli

Prime Trombe
Sig. Giovanni Sianesi — Sig. Emilio Talini

Primo Corno
Sig. Gaetano Pater

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Bellasio

Primo Contrabasso
Sig. Antonio Timolati

Primo Trombone
Sig. Pietro Talini

Prime Viole
Sig. N. N. — Sig. Luigi Cocchignoni

Timpanista
Sig. Giuseppe Baracchi

Le scene sono tutte nuove d'invenzione ed esecuzione
Del Sig. Pietro Ferrabini Lodigiano

Proprietario del Vestiario ed Attrezzista
Sig. Galletti Faustino

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA..

Gotica sala nel regal palagio de'Carolingi.
Gran porta in prospetto.
Da un lato appartamenti della Regina
a cui si ascende per una gradinata.
Il luogo è pieno di guardie.

Cavalieri francesi seduti a consesso. Ebbone lo presiede.
Tebaldo è in disparte.
All'alzarsi del sipario la discussione è cominciata.
Tutti sono rivolti ad Ebbone.

Coro I. Una Reggente debole,
Un popol stanco e affiittio...
Coro II. Uno scorato esercito,
Un inimico invitto...
Coro I. Ire e discordie interne...
Coro II. Stragi e rume esterne...
Tutti Quanto è forier funesto
D'infamia e servitù...
Il nostro stato è questo:
Mal lo travisi tu.
Coro I. Di Carloman la vedova
Alfin provveda al regno.
Coro II. Scelga a consorte un Principe
Dell'amor suo più degno.
Tutti De'Carolingi eroi
Rimane alcun fra noi,
Che nella sua ruina

Lutezia sosterrà.
La vedova Regina
Campo alla scelta avrà.

Ebb. A sostener Lutezia
Fra quanti eroi chi sorse?
Scopo al valor degli uomini
Il serto solo è forse?
Ah! se dovesse il trono
Darsi al più forte in dono,
Fôra d'Odon mercede,
Il regno intier lo sa.
Ma il trono Odon non chiede,
Pago che salvo ei l'ha.

Teb. Nol chiede Odon ma tacito
Ad usurparlo intende,
Tante e siffatte insidie
In corte e in campo ei tende.
Ebben se 'l soffra, e seco
Ciascun codardo e cieco,
Non fia che in pace il vegga
Chi contrastar gliel può.
Berta uno sposo elegga,
O, il giuro, io Re sarò. *tutti sorgono.*

Ebb. Che ascolto! e tu dimentichi
Che vive ancor Terigi?

Teb. L'egro fanciullo a piangere
Già cominciò Parigi.

Ebb. Serbarlo al nostro zelo
Saprà clemente il cielo,
Spenta de'Carolingi
La stirpe non sarà.

Teb. Speme al pensier ti fingi,
Che noi sedur non sa.

Coro Fine al garrire inutile:

Indarno a noi resisti.
Atto a salvar la patria
Il comun voto udisti.
Quando al cadente regno
La sanguinosa face
Discordia estinguerà.
Vinto il Normanno audace
Per questo eroe cadrà.

Ebb. D'un regno oppresso e misero
Cura non è soltanto
Che rende voi solleciti,
Che osar vi fa cotanto:
E' ambizion celata,
E' gelosia malnata,
Che alla ragione e al dritto
Ribelli omai vi fa.
Scevro di tal delitto
Il solo Ebbone andrà. *escono tutti.*

SCENA II.

Berta ed Ebbone che le va incontro.

Ebb. Udisti?

Bert. Udii.

Ebb. Scudo io ti feci invano:
Sceglier dèi tu.

Bert. Pria morirò.

Ebb. Ma donde
Cotanto in te per nuove nozze orrore?

Bert. Oh mio fedel! nudo io ti svelo il core.
Quando dal padre astretta
A Carloman mi diedi, era, lo sai,
Roberto l'amor mio...

Ebb. Segui.
Bert. Già madre
Io del giovine Osvin... e il Sacerdote
I nostri nodi benedetti avea.
Ebb. E traditi gli hai tu?
Bert. Che far potea?
Morto in lontane terre
L'esul Roberto ognun diceva, ed io
Morto il credea: pregava il padre e offria
D'Osvin la vita di mia destra al prezzo...
Io tremante obbedia... chè non fui spenta
Pria di girne all'altar un'altra volta?
Vive Roberto.
Ebb. Oh! donde il sai?
Bert. Mi ascolta.
Era la notte... e supplice
Alla domestic'ara,
Pregava il ciel di togliermi
A questa vita amara,
E i preghi miei respingere
Parea tuonando il ciel.
Quando improvviso io veggomi
Un cavalier dappresso...
In lui m'affiggo attonita...
Parmi Roberto... è desso.
Tento parlar... ma togliemi
Voce e favella un gel.
Ben ei mi parla, e, perfida!
Io vivo ancor, mi grida.
Meco i Normanni ho vindici;
Il mio furor li guida...
I figli tuoi paventino,
Tremi il tuo re crudel.
Dice e sparisce... e un lugubre

Regna silenzio intorno...
Muta, tremante, immobile
Cerco nel cielo il giorno;
Ma di più dense tenebre
Si fa sdegnato un vel.
Ebb. Empia minaccia!
Bert. E il barbaro
Ben la compì: lo sai,
Il re fu spento...
Ebb. Ah misero!
Bert. In campo è Osvin... se mai...
Tremo in pensarlo.
Ebb. Ah! scaccia
Sì nera idea da te.
Bert. Quella crudel minaccia
Sempre risuona a me.
Qual suon! *lieta musica di dentro.*

SCENA III.

Cavalieri francesi e detti.

Coro Regina, allegrati.
Riede dal campo Odone.
Vinti i Normanni giacquero
In sanguinoso agon.
Bert. E Osvino?
Coro E' salvo anch'esso;
Anch'esso è vincitor.
Bert. (Stammi nel sen represso
O mio materno amor.)
Coro Esulta ai cantici - Della vittoria:
Non tutti sparvero - I dì di gloria;
Odon fe' mostra - Che all'età nostra
Vi son magnanimi - Nei Franchi ancor.

Bert. (O triste imagini - Delle mie pene,
Goder lasciatemi - Di tanto bene:
Con me placato - Ritorna il fato;
Io posso vivere - Son madre ancor.

SCENA IV.

Odone con seguito di guerrieri. Berta siede in trono.

Od. Mai con più lieti auspici i tuoi fedeli,
Regina, non pugnar. Anco i men forti
Valorosi rendeva il sol pensiero
Che dall'armi pendeva il tuo destino.
Del giovinetto Osvino
Chi può l'opre narar? ei dell'altero
Normanno condottiero,
In mezzo a cento aste nemiche e cento,
Osò l'ire affrontar.
Bert. (Cielo!)
Ebb. (Che sento!)
Od. Forse ei cadea, se un nume
Che ad alte imprese il vuol, tale nel petto
Del nemico guerrier ponea sgomento,
Che di ferire o di ritirarsi incerto
Gli diè varco allo scampo.
Bert. (Era Roberto.)
Od. Or soffri che per poco
Pur di me ti favelli. Io rinfacciarti
Non voglio i miei sudori, e non pretendo
Premio da te che troppo il merto ecceda.
Ma non fia mai ch'io ceda
Al codardo, qual sia, che nulla oprando
A tutto aspira, e che il tuo scetro io lasci
Rapir da indegne mani.

Ebb. (Che dirà?)
Bert. Voi partite: Odon rimani.

SCENA V.

Berta ed Odone.

Bert. Tu pur co'miei nemici,
Tu congiurato, o Conte! e che mai speri
Trovar nel trono? Un seggio egli è di spine,
Infelice chi 'l preme. Io ne fo fede.
Io sventurata sovra quante ha 'l mondo
Miserabili donne ed infelici!
Od. Tu miserabil tanto! Oh che mai dici!
Ed io dolor t'accrebbi? io? che vorrei
In lutto eterno consumar miei giorni,
Pur che abbellisse i tuoi sorriso eterno.
Parla, da te governo,
Da te norma, lo giuro, avran gli affetti
Del fedele mio cor.
Bert. Grave io ti chiedo,
Ma necessario sacrificio.
Od. Ahi! quale?
Bert. Dèi rinunziar a questa man fatale.
Sì, da un cor che va mancando
Quali affetti attendi mai?
Per amor soffersi assai,
Perchè amor rinasca in me.
Od. Ah! non sai così parlando,
No, non sai che amore è il mio.
Come altare acceso a un Dio
Si consuma il cor per te,
Bert. Se Magnanimo sei tanto,
Tu me 'l prova, il chieggio, il dèi.

Od. Ciel! quai gemiti! qual pianto!
Un rivale in forse avrei?
Bert. Ah! ne hai mille. Un rio dolore,
Un trafitto, oppresso core;
Egro figlio ed egra madre,
Il recente avel d'un padre,
La mia fin che già si avvanza,
Il destin persecutor...
Od. Taci, taci: ogni speranza
Hai distrutta del mio cor.
Cruda prova a me chiedesti...
Pur l'avrai siccome imponi.
Della fiamma che accendesti
Non temer ch'io mai ragioni:
Come face in sepoltura
Non veduta avvamperà.
Ah! la mia, la tua sventura,
Forse un dì confine avrà.
Bert. Nobil prova a me tu desti,
Che in obblio non fia lasciata;
Ma la man che non avesti
Non temer che altrui sia data:
Non vivrò che per la pura,
Per la candida amistà.
Ah! la mia la tua sventura
Per virtù conforto avrà.
Odone è per partire, essa lo arresta.
Ma concedi a un'infelice,
Sì, concedi un altro voto.
Od. Tutto imppore a me ti lice:
Il mio core omai ti è noto.
Bert. Fra nemici mi vegg'io:
Me difendi ed il tuo re.
Od. A lui sacro è il braccio mio,
Il mio sangue è sacro a te.

Bert. Vanne, o prode; e di Tebaldo
Tu confondi il reo disegno;
Contro all'arti del ribaldo,
Tu difendi e figlio e regno.
Il suo scampo, il suo splendore
Francia intera a te dovrà.
Delle pene del tuo core
Te l'onor compenserà.
Od. Sì, lo giuro; in questo seno
Avrai scudo, avrai sostegno.
Proverò morendo almeno
Ch'io di te non era indegno;
Chi t'immola speme e amore,
Vita ancor l'immolerà.
Ma le pene del mio core
Neanche il ciel mi toglierà.

SCENA VI.

Sala d'armi.

Ebbone ed Osvino che s'incontrano e si abbracciano.

Ebb. Pur ti riveggio, Osvin.
Osv. O più che padre
All'orfano infelice: o di mia vita,
Già sì trista all'april, solo sostegno,
Dell'amor tuo più degno
E del regal favore, alfin mi è dato
Stringerti al sen...
Ebb. Quanto per te tremai!
Osv. Io non potei morir, pur lo tentai.
Ebb. O giovinetto, e sempre
Sarai tu mesto! e cominciata appena,

Già ti è grave la vita?

Osv. Oh sventurato
Chi non ha madre! come in suol deserto
Solinga pianta che a nessun produce
Esser mi sembra.

Ebb. E nella tua regina
Una madre non hai?

Osv. Quel ch'io provo in vederla, ah! tu non sai.
Quando co'suoi s'incontrano,
Co'suoi mest'occhi i miei,
Una metà dell'anima
Par ch'io ritrovi in lei:
Mi sembra allor di vivere,
Allor beato io son.
Parmi che un dolce e mistico
Senso in noi desti amore,
Che con sommessi palpiti
Core risponda a core,
Qual di due cetre armoniche
Suono risponda a suon.
Oh! a lei mi guida.

Ebb. Attendere
Qui tu la dèi, me 'l disse.

Osv. A qual disegno?

Ebb. Renderti
Palese onor gradisce.

Osv. Onore a me? nol chieggio:
Basta l'amore a me.

Ebb. Odi il real corteggio; *musica di dentro.*
Essa lontan non è.

Osv. Senti il core: ei batte e trema,
Quasi ei voglia uscir dal petto.
Egli, o padre, al suo cospetto
Batte e trema ognor così.

Ah! di te pietà suprema,
Più di te non mi lamento;
Se tu vuoi di tal contento
Serenar miei tristi dì.

Ebb. (Oh natura! a lui parlasti,
La tua voce egli sentì.)

SCENA VII.

Berta, Odone, Cavalieri e detti. Osvino si prostra.

Bert. Sorgi: la tua Regina
Pubblico guiderdon debbe al valore
Di cui prova tu desti. Applaude il regno
Ai lauri ond'orni la tua giovin chioma,
E conte di Poitiers meco ti noma.

Osv. Regina, io nulla oprai,
Nulla che valga il beneficio insigne
Di cui mi colmi. Il braccio mio ti è sacro,
Sacra la vita. Me deserto in terra
Raccogliesti fanciullo, e nel mio core
Questi inspirasti tu sensi d'onore;
Ma se di belle imprese
Dèssi ad alcun mercede, Odon se l'abbia,
Odon che di valor tanto mi avvanza,
Quanto ciascun di senno e di consiglio. *abbr. Od.*

Od. Oh magnanimo core!

Bert. (Oh nobil figlio!)

SCENA VIII.

Tebaldo e detti.

Teb. Ambasciator nemico

Giunge in Lutezia. D'Ordamante ei reca
Proposte altere.
Bert. D'Ordamante!
Od. E quali?
Tutti Le udisti tu?
Teb. Forte di nuove schiere
A noi la resa intima, o al dì novello
Fero assalto minaccia, e ferro e foco
E nullo scampo ai vinti.
Od. Renderci noi!
Tutti Pria cadrem tutti estinti.
Bert. L'ambasciator non parta:
Si raduni il consesso, e da prudenti
Il Consiglio si ascolti. A te il pensiero
Commetto, o conte, del comun vantaggio.
Od. Riposto è nel coraggio
E nel valor de'prodi. Unico scampo,
Regina è il brando.
Teb. (E il brando tuo sottrarti
Non puote ai lacci ch'io t'ho tesi intorno.)
Bert. Ite: e pensate che ci avanza un giorno. *tutti part.*

SCENA IX.

Berta ed Osvino.

Bert. Odimi, Osvin: dove t'affretti?
Osv. Al luogo
Ove è maggior periglio. Odon conosco:
Il suo consiglio è guerra.
Bert. E il sia. Custode
Te della reggia, e di Terigi scudo
Oggi io prescelgo.
Osv. Oh! che mai dici? e quando

Odon combatte, inoperoso starmi
E chiuso io deggio, e dar sospetto altrui
Ch'io mi nasconda d'Ordamante al brando?
Giammai. *per partire.*
Bert. Ferma.
Osv. Regina!
Bert. Io te 'l comando.
Osv. Chiedermi puoi la vita,
Non l'onor mio.
Bert. L'onor che ambisci, o stolto,
Può divenir delitto.
Osv. O ciel! ti spiega.
Bert. Assai ti dissi.
Osv. Ah! per pietà, favella;
O ch'io raggiunga il duce mio concedi.
Bert. Incauto! che mai chiedi?
A che mi sforzi tu? Sai fra Normanni
Qual sen ricerchi?
Osv. Ah! quale?
Bert. Il sen paterno.
Osv. Figlio a un Normanno! o mio rossore eterno!
Bert. Tu lo volesti.
Osv. Oh misero!
Bert. Teco io ne piango.
Osv. Io fremo.
Colpo vibrasti orribile,
Colpo al mio core estremo.
Ah! non poss'io più vivere,
Se qui son io stranier.
Il nome suo?
Bert. Nol chiedere:
Mai non ti fia palese.
Sappi soltanto, e calmati,
Sappi ch'egli è francese;

Che lo guidò fra i barbari
Rio di destin poter.

Osv. Cielo! non v'ha fra gli uomini
Destin del mio peggiore:
Ritrovo un genitore
Sol per dovcrlo odiar.

Bert. Nol maledir: fu vittima
D'un infelice amore.
Possa d'un figlio in core
Almen pietà destar.

Osv. Regina, ancor ti supplico,
Svela il suo nome omai.

Bert. Del padre ognor richiedere,
E della madre mai!

Osv. Oh madre mia! viv'ella?
Dove? con chi? favella.

Bert. La sventurata... è morta:
Morta d'affanno.

Osv. Ahimè!

Bert. Misero ti conforta:
Altra ne trovi in me.
Tergi le amare lagrime,
Al tuo dolor pon freno.
Non sei deserto ed orfano,
Questo è materno seno.
Deh! tu qual figlio abbracciami,
Serbami un figlio in te.

Osv. Deh! non udir miei gemiti,
Il pianto mio perdona.
Alla mia sorte barbara
Per sempre mi abbandona.
Ah! chi non ha più patria
Degno di te non è.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo Reale. Da un lato tempietto gotico. Alcuni monumenti sparsi qua e là. E' notte.

Partigiani di Tebaldo e Ordamante, escono guardinghi.

Ord. Tutti siam noi?

Coro Sì, tutti,
Tranne Tebaldo. Là Terigi posa,
E il custodisce Osvin.

Ord. Osvin! (Che ascolto?)

Coro Quando colà sepolto
Nel sonno ognun sarà, Tebaldo istesso
Il colpo vibrerà.

Ord. (Cielo!) e assassino
Chi fia creduto? chi accusato?

Coro Osvino.
Vasto è il disegno: Odone,
Del giovin protettor, fia dell'eccesso
Creduto istigator.

Ord. (Oh qual ribaldo!)
Ite: e pria di colpir m'oda Tebaldo.

Coro Qui dal favor protetto
Di densa oscurità,
Tebaldo a te verrà.

Ord. Non indugiate.

Coro Silenzio e fedeltà.

Ord. Silenzio. Andate. *Coro parte.*

SCENA II.

Ordamante solo.

Infami! ed io di loro
Più infame ancor! oh! l'onta mia ricada
Sul capo all'empia che l'orror mi rese
Di me, di Francia, di natura intera.
Osvin solo si salvi, ogni altro pera.
Là, riconosco il luogo,
Là piangeva l'infida. Oh! se a'miei sguardi
Si offrisse ancor. No, nol desìo, nol voglio,
E' fatale per me la sna sembianza.
D'uopo, ahi! d'uopo ha il mio cor di sua costanza.
Ella piangea la perfida;
Ma non per me piangea.
Pur quell'amara lagrima
Sovra il mio cor cadea,
E come vampa scorrere
Tuttor la sento in me.
Empia! potessi piangere,
Io piangerei per te.
Silenzio: alcun s'inoltra;
Non veduti osserviam. *si cela.*

SCENA III.

Osvino ed Ordamante.

Osv. Ad ogni sguardo
Mi ascondi, o notte. Un solo accento ha sparso
D'eterno lutto il florido mattino
Della mia vita.

Ord. (Non m'inganno: è Osvino.)
Odimi, Osvin.
Osv. Chi veggio!
L'ambasciator Normanno. In queste soglie
A che vieni? che vuoi?
Ord. Da trama orrenda
Vengo a salvarti. Avvi fra tuoi chi attenta
Ai giorni del tuo re.
Osv. Cessa. Tu menti.
Ord. Io!
Osv. Sì; di tradimenti
Albergo non è questo.
Ord. Egli è di strage,
Di morte albergo. E tu doman...
Osv. Domani
Ti parlerà il mio brando. Or va; ritorna
Al tuo crudo Ordamante...
Ord. E lui cotanto
Abborri tu?
Osv. Quanto s'abborre un empio
Apportator di strage e di ruina.
Ord. Degno alunno sei tu della Regina. *con sarcasmo.*
Eppur quest'Ordamante
La vita ti salvò.
Osv. Funesto dono
Femmi il crudel.
Ord. E nol pnnisci: è desso
A te presente.
Osv. Tu Ordamante!
Ord. Io stesso.
Osv. E chi a mentir ti spinse
Nome e grado fra noi?
Ord. Di te pietade,
Sola pietà di te. V'ha tra i Normanni

Un cavalier che t'ama.

Osv. Alcun che m'ami
Esser non dee fra le nemiche squadre.

Ord. V'ha pur troppo.

Osv. Deh! taci.

Ord. Avvi tuo padre.

Osv. Ah! non mai; non mai scoperto
Che ho tal padre m'avess'io!
D'onta eterna io son coperto...
Non v'ha duol che eguagli il mio.

Ord. Ah! di te più sventurato,
Da rimorsi lacerato,
Altra gioja ei non conosce
Che pensar talvolta a te.

Osv. Troppo mai non son le angosce
Per chi fama e onor perdè.

Ord. E sai tu, sai tu chi tratto
L'abbia all'onta ed al misfatto?
Sai qual core lo ha tradito?
Qual tesor gli fu rapito?
Di qual perfida congiura
Ebbe vittima a restar?

Osv. Ah! non può qual sia sventura
Un delitto consigliar.

Ord. Vieni a lui, deh! vieni, Osvino:
Ei t'implora, ei chiede aita.
Tu gli placa il rio destino,
Spargi un fior sulla sua vita,
Sii tu l'angiolo di pace,
Che lo torni in grazia al ciel.

Osv. Va, mi lascia: in lutto, in duolo
Il mio cuore assai ponesti.
A lui riedi, e digli solo
Che infelice mi vedesti;

Ma gli prego quel riposo,
Quel che a me rapì crudel.
Addio.

Ord. Ferma.

Osv. Intesi assai.

Ord. Vo' salvarti ad ogni costo.
Meco vieni.

Osv. No: giammai.

Ord. Non ti lascio.

Osv. Fuggi e tosto. *odesi tumulto*

Ord. Odi?

Osv. Ciel!

Voci lontane Ribelli! infidi!
Han trafitto, han morto il re.

Osv. Traditor! *snudando la spada.*

Ord. Il padre uccidi.

Osv. Tu! gran Dio!

Ord. D'innanzi ei t'è.

Osv. Oh! qual t'offrì, e in qual momento
Al mio sguardo inorridito.
Son perduto, son tradito.
Freme il cor... son fuor di me.
Fuggi, vola, io reo divento,
Reo per sempre al par di te.

Ord. M'odi, ah! m'odi: il tradimento
Non fu mio; qui venne ordito:
Il fellon che ha il re ferito
Sazio appieno ancor non è.
Ah! ti perdo nel momento
Che trovarti il ciel mi diè. *esce il Coro.*

Coro Oh perfidia! oh tradimento!
Han trafitto, han morto il re.

sortono dal palazzo uomini armati,
Osvino ed Ordamante partono.

SCENA IV.

Berta, Ebbone, Odone e Cavalieri nella massima costernaz.

Bert. Le guardie tutte accorrano:
Ogni sentier chiudete;
Il traditore, il perfido
A piedi miei traete.
Vendetta atroce, orribile
Del figlio mio farò.

Od. Ah! sì, l'avrai sollecita.
Piena l'avrai, lo giuro.
Qualunque sia il colpevole;
Non fia da me securo.
Al mio furor nascondere
E terra e ciel nol può.

Bert. O mio Terigi! o misero,
O sventurato figlio!
Ed io dormiva impavida
Del tuo, del mio periglio.
Ah! in terra consolarmene
Non mai, non mai potrò.

Tutti Riedi a tue stanze, e vincere
Il tuo dolor procura.
Serba i tuoi giorni, e inutile
Rendi la rea congiura.
Resti la madre ai popoli,
Se il figlio a lor mancò.

SCENA V.

Tebaldo con guardie indi Osvino confuso e detti.

Teb. A che minaccie e gemiti
Voi qui spargete invano?

Il traditor del Principe
Io vengo a darvi in mano.
Al suo terror miratelo:
E' desso, Osvino egli è.

Tutti Osvino!

Bert. Osvin!... reggetemi:
Lo nascondete a me.

Osv. Sì, mi punite: il merito.
Son della vita indegno.
Io non vegliai sul Principe;
Io non gli fui sostegno.
Cieco, io ritrassi, e improvido
Dalle sue stanze il piè.

Teb. Empio! con finte lagrime
Tenta coprir l'errore;
Egli è l'autore, il complice
Di sì nefando orrore.

Osv. Io!

Teb. Sì: con uom sospetto
Di fiero e truce aspetto,
Straniero all'armi, all'abito,
A lungo ei qui parlò.

Bert. Cielo!

Tutti E fia vero?

Teb. Il nieghi pur se il può.

Od. Osvin: tremante e mutolo
Odi cotanta accusa!

Bert. Parla: che deggio credere?
Osvin! deh! Osvin, ti scusa.

Osv. Scusarmi! ahi lasso! è vero
Parlai con lo straniero;
Ma non son io suo complice,
Se colpa ei qui tramò.

Tutti Chi è desso?

Osv. (O terra, ascondimi.)

Tutti Il nome suo?
Osv. Nol so.
Bert. Deh! per pietà discolpati. *quasi supplichevole.*
Rendi al mio cor la pace.
No: non ti posso credere
Di tanto error capace.
Sgombra il sospetto; ah! sgombralo:
Esso morir mi fa.
Od. Eb. Parla; deh! parla: affidati *pietosamente.*
A tuoi fratelli d'armi:
Del nostro affetto, o barbaro,
Più vergognar non farmi:
Cedi all'onor, se cedere
Ricusi all'amistà.
Osv. Ah! non son io colpevole;
Dirvi di più mi è tolto.
Fatalità terribile:
Ira del ciel mi ha colto.
Il mio segreto orribile
Solo con me morrà.
Teb. (All'arti mie propizia *esultando.*
Servì, fortuna, il vedo.
Segui serena a splendere;
Un giorno ancor ti chiedo,
E più abborrita vittima
Ne'lacci miei cadrà.)
Coro Ciel! qual mistero ascondono
Le tronche sue parole?
Perchè non vuol difendersi?
Perchè parlar non vuole?
Chi fè sperar fra gli uomini,
S'egli è un fellon potrà?
Od. E niun prego il cor ti move?
Osv. Tutto io dissi.

Bert. Tutto!
Ebb. Ahi stolto!
Teb. Fa che tratto ei venga altrove,
E il consesso sia raccolto.
Bert. Il consesso! ah! parla Osvino:
Parla, deh! ti prego ancor.
Osv. Ah! mi lascia al mio destino:
Il tuo duol mi opprime il cor.
Bert. Va, spietato; a me t'ascondi
Pria che estremo il duol mi uccida.
Tu non sai qual sangue grondi
La tua destra parricida.
Ah! del cielo e di natura
Sei tu l'odio e sei l'orror.
Osv. Parto, fuggo: io non resisto
All'affanno in cui ti vedo.
Ah! di te son io più tristo.
Ah! morir, morir ti chiedo.
Morte a me sarà men dura,
Men crudel del tuo furor.
Tutti Il silenzio in cui ti ostini.
Basta solo ad accusarti.
Ah! non mai fra gli assassini
Niun di noi credea trovarti.
Ah! che in te si ecclissa e oscura
Della Francia lo splendor.
Teb. (Il piacer di mia ventura
Mal reprimo in fondo al cor.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sotterraneo in cui si scende dall'alto per una scala in prospetto chiusa da una gran porta di ferro. Da un lato grandi archi che mettono ad oscuri passaggi. Dall'altro prigioni. La scena è illuminata da una lampada.

Ordamante e Tebaldo guardinghi.

Teb. Siam giunti: è il carcer quello
Del giovin prigionier.
Ord. Lasciami: e pronta
Nel segreto cammin tieni ad un cenno
L'armata scorta. Guai se inganno ordisci!
E' in mia man la tua fama.
Teb. E a che diffidi?
A che minacci tu? ne stringe entrambi
Comun vantaggio e sacro giuramento:
Obbliato l'hai tu?
Ord. Va: me 'l rammento. *Teb. parte.*

SCENA II.

Ordamante indi Osvino,

Ord. Tu regnerai, fellone!
Tu regnerai. Sì, ma per poco: in seggio
Ti pone il tradimento, e il tradimento
Ti balzerà dal seggio. *apre la prigione.*
Esci, Osvino... esci.

Osv. Giusto ciel! chi veggio?
Ord. Mentre la Francia tutta
Così t'obblia, credevi tu che un padre
Obbliarti potesse? a trarti io vengo
Da queste mura infami: esse fra poco
In cenere fien volte.
Osv. Ed io con esse:
Al ciel lo giuro. La mia tomba è questa.
Ord. Oh cecità funesta!
Oh sconoscente cor! nulla del padre
Cura ti prende? e l'odii sì, che morte
Preponi a vita che da lui ti viene?
Osv. A chi perde l'onor la morte è un bene.
Ord. L'onor di' tu? l'onore?
Chi più di me il conobbe? e chi perduto
Lo pianse più di me? gelar d'orrore
E di pietade insieme io ti vedrei,
Se tutti i mali miei
Dirti io potessi: se ti fosse nota
L'empia che mi rendè tanto infelice?
Osv. Chi mai? favella.
Ord. Ah? nol cercar: non lice.
Io l'amai qual s'ama il cielo,
Perchè il cielo a me parea.
Tanto affetto e tanto zelo
Obbliò, tradì la rea.
La sedusse il regio serto,
Regio nome la tentò.
Me ramingo, me deserto
Di assassini circondò.
Fui trafitto, ma non morto:
Ah! meglio era ch'io morissi;
Da quel dì senza conforto
Come belva errante io vissi:

Volli il cielo, e volli il mondo
Spaventar del mio furor.
Ma pur qui, nel cor, profondo
De'miei falli è il punitor.

Osv. Deh! l'ascolta: egli è il rimorso,
Voce egli è del ciel clemente.

Ord. Troppo, ah! troppo io son trascorso:
Me strascina il mio rimorso.

Osv. Sventurato!

Ord. Ah! più che mai.
Quell'iniqua...

Osv. Ebben?

Ord. Non sai?
Poichè volle estinto il padre,
Vuole estinto il figlio ancor.

Osv. Oh! chi è dessa?

Ord. Ell'è tua madre.

Osv. Madre... io moro... *sviene.*

Ord. Oh ciel! fa cor. *lo sostiene.*
E' svenuto: oh qual periglio!
Volan l'ore: il giorno è sorto. *suono di trombe.*
Già si aduna il gran consiglio:
S'io più resto il figlio è morto;
Oh! qual nume, in tal cimento,
Quale ajuto invocherò?

SCENA III.

Partigiani di Tebaldo ed alcuni guerrieri Normanni.

Coro Ordamante!

Ord. Oh mio contento!

Coro Vieni, vola: il dì spuntò.

Ord. Lo reggete: ah! salvo io l'ho.
si appoggia il capo di Osv. sul seno

Or che abbraccio, or che possiedo
Questo pegno sospirato,
Ciel! del tutto condannato
Non son io dal tuo rigor.
Scintillar da lunge io vedo
Una luce di speranza,
E la vita che mi avanza
Non è tutta di dolor.

Coro Vieni, vola: sei perduto
Se un istante indugi ancor.

SCENA IV.

Sala come all'atto I. scena I.

Odone ed Ebbone.

Ebb. E tu presieder neghi,
Tu pure al gran consiglio?

Od. Ambo ne astringe
Crudel necessità. D'Osvin tu fosti
Padre d'amor, ed io d'amor fratello.
Preside fia Tebaldo.

Ebb. Ah! nulla io spero,
Nulla pietà da quel guerrier feroce.

Od. Qui la tremenda voce
Alza giustizia sola; ogni altro affetto
Qui tacer debbe. E la Regina?

Ebb. Ahi lassa!
Non avvi angoscia che alla sua risponda.

Od. Ma si aduna il consiglio: il duol s'asconda.

SCENA V.

Cavalieri e detti indi Tebaldo pensieroso.

Coro Sacro e tremendo incarico

A noi s'impone, o prodi.
Grave misfatto e orribile
In un di noi punir.
Ma qual si addice ad anima
Scevra di sdegni e d'odi,
Il minister terribile
Dèssi da noi compir.

Tutti Tu, che d'un guardo penetri
Le più nascoste frodi,
Cielo, concedi ai giudici
La verità scoprir.

Teb. D'ira e stupor compreso, in mezzo a voi,
O cavalier, mi reco. Un sol non avvi
Traditor in Lutezia; e molte ha fila
L'iniqua trama che troncar volete.
Meco, o guerrier, fremete;
Inorridite meco. Al carcer tolto
E' l'accusato. Osvin fuggì.

Od. Ebb. Che ascolto!

Coro E chi la via gli aperse?
Chi tanto osò?

Teb. Dirlo degg'io? le parti
Farò d'accusator? giustizia il vuole,
Della Francia il periglio a me l'impone:
Egli è presente, Odone è desso.

Tutti Odone!

Od. Tebaldo: ogn'altro avria
Lavato già nel sangue tuo l'oltraggio.
Io tranquillo ti ascolto, e a chieder scendo
Innanzi a questo di guerrier consesso
Quai prove hai tu.

Teb. gli porge un foglio. Legger lo puoi tu stesso.

Od. » Osvin, fa core, Odone *legge.*
» Veglia per te: troppo al tuo zelo ei debbe

» E al tuo tacer, perchè lasciarti ei possa
» Perir così, quando ei sì presso è al soglio.

Tutti Cielo! e fia vero?

Teb. Il foglio
Smarrì fuggendo Osvino.

Coro Oh tradimento!

Teb. Odone ei sol tutte le trame ha ordite.

Una parte del Coro Si arresti Odon.

Un'altra parte No: si discolpi.

Od. Udite.
Colpa maggior mi appone
Quel tristo foglio. Del real fanciullo
Vuolmi uccisor per usurparne il serto;
E nol voll'io quando mi venne offerto.
Tu che accusarmi ardisci,
Tu lo chiedesti.

Teb. Udir da te discolpe
Non accuse vogliam.

Coro 1 E' vero, è vero.
Si renda prigioniero.

Coro 2 E il soffriremo noi! no.

Coro 1 Si disarmi.

Coro 2 Si difenda.

Od. Arrestate.

Tutti All'armi, all'armi.

Od. Ah! che fate? ah! mai non fia
Ch'io vi tragga in tai contese,
Che la vita d'un francese
Io sacrifichi per me.
Prendi tu la spada mia, *ad Ebb.*
A te solo, a te la cedo,
Avvilita io non la credo,
Poichè resta in man di te.

Teb.Coro Custodito in carcer sia
Finchè aperto il ver non è.

Ebb. Generoso! prigioniero
Te veder così degg'io!
Od. Ti consola: in breve io spero
Fia più chiaro l'onor mio.
(Ma un pensiero, un sol pensiero *ad Ebb*
Discacciar da me non so.)
Ebb. (Io l'intendo.)
Coro (Oh rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?)
Od. Se dar fede a miei nemici
La Regina un dì tu senti,
Dille, ah! dille che rammenti
Quanto il core le immolò:
Che i suoi giorni a far felici
Lieto io spendo i giorni miei;
Che dal ciel vegliar per lei
Spirto amico ancor saprò.
Teb. (Io trionfo.)
Coro (Oh rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?) *Od. si avvia in mezzo alle guardie.*

SCENA VI.

Osvino frettoloso e detti.

Osv. Fermati, Odone.
Tutti Chi veggo?
Teb. (Vuoi tu tradirmi, o sorte?)
Osv. A tempo io giungo
Per vietarvi un delitto. I ceppi miei
A riprendere io riedo.
Coro E chi disciolti
Te gli ebbe pria?
Teb. Chi questo foglio scrisse?

Chi te lo diede?
Osv. Io mai non l'ebbi, il giuro,
Io mai nol vidi. Arte è di tal che morto
Te vuole, Odone.
Od. E chi è costui? favella.
Te ne scongiuro. Alfine il ver confessa.
Teb. (Io fremo.)
Tutti Ah! di'.
Osv. No.., nol poss'io: deh! cessa,
Ti basti sol, ti basti
Che reo non sono; eppur la vita io perdo,
E insiem l'onor: ch'uom più infelice in terra
Di me non visse; e disperato io moro
Se tu mi abborri.
Teb, Coro E morirai, fellone.
Ebb. (Si voli alla Regina) *parte. I Caval. raccolgono i voti.*
Osv. Odone! Odone!
Una preghiera ascolta,
Una preghiera ancora,
Abbracciami una volta
Pria ch'io ti lasci e mora:
Come fratello abbracciami,
Lieto fra l'ombre andrò.
Od. Qualunque sia, crudele,
Il tuo fatale arcano,
Ti è l'amistà fedele;
Tu non l'invochi in vano:
Esser non può colpevole
Chi tanto Odone amò.
a 2 Addio: non può comprendere
Fuorchè il tuo core e il mio,
Quanto d'amaro e orribile
Compreso è in questo addio:
Esso, o fratello, è l'ultimo;
L'ultimo ch'io ti dò.

Teb.Coro Conte, l'onor ti è reso:
Assolto appien tu sei.
Tu, sciagurato...
Osv. Ho inteso.
Teb.Coro Altri accusar non dèi - Di tua funesta sorte
Altri incolpar che te - Morte è il decreto.

SCENA VII.

Berta e detti.

Bert. Morte! il rio decreto ov'è. *Teb. le porge la sentenza*
Che tento? che spero? - Che penso? che faccio?
L'orrendo mistero - Paleso o lo taccio?
Pietade, dolore, - Rimorso, rossore
A gara mi straziano, - Mi fanno morir.
Tutti (Ha in fronte il terrore; - In volto il paliore;
Sul ciglio le lagrime; - Sul labbro il sospir.)
Bert. Francesi: ascoltate - Regina dolente:
D'Osvino pietate; - E' forse innocente.
Non posso, non voglio - Lasciarlo perir.
Teb.Coro Novelle congiure - Ordite ti sono:
Lo danna alla scure - Il rischio del trono;
La legge lo fulmina - Del ciel, dell'onor.
Bert. Ebben: conoscetelo: - Egli è... *strepito d'armi*
Tutti Qual fragor!

SCENA VIII.

Ebbone e detti.

Ebb. Cavalieri, accorrete, volate:
Siam traditi; in Lutezia è il Normanno.
Tutti Giusto cielo!
Teb. (Riuscito è l'inganno.)

Ebb. Raccogliete le schiere sbandate.
Vanne, Odon, del tuo nome l'oltraggio
De'nemici nel sangue a lavar. *gli rende la spada*
Od. Prodi all'armi.
Tutti Regina, coraggio.
Bert. Ah! nessun può la Francia salvar.
Osv. Deh! mi udite: ch'io muoja onorato:
Che il mio sangue mi provi innocente.
Bert. Cha mai dici? non sai sciagurato
Qual s'oppone barriera possente.
Osv. Tutto obblio; sol la Francia rammento.
Od. Cavalieri, io rispondo d'Osvin.
Tutti Vieni. *ad Osv.*
Osv. Andiamo.
Tutti All'estremo cimento.
Bert. Or sei pago, o crudele destin.
Resta, ah! resta: io lo voglio; io l'impongo.
Fra me ed esso il mio petto frappongo.
Questa squilla che cupa rimbomba,
Ti dovrebbe gelare d'orror.
Osv. Taci, taci: all'infamia qui resto.
Ad un giorno che abborro e detesto,
Di me degna io ricerco una tomba
Tra i Francesi nel campo d'onor.

Od. Ebb. Coro.

Tieni, Osvino: sol può la vittoria
Ritornarti alla fama, alla gloria.
Ah! non fia che la Francia soccomba
Se nel campo ci unisce il valor.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Atrio come nell'atto secondo scena prima.
Il cielo è burrascoso.

Ordamante indi Berta.

Ord. Ove fuggo? e perchè? qual mai mi caccia
Strano terror? incerti colpi e lenti
Oggi vibrò il mio braccio, e mille volte
Fuggì dal sen ch'era a ferir vicino.
Ogni guerriero mi sembrava Osvino.
Oh! come prode; oh! come
Maggior di me lo vidi: egli è qual era,
Roberto, in giovinezza ai chiari giorni
Dell'innocenza tua pria che t'avesse
Gittato amor d'ogni miseria in fondo,
Pria che mi avesse maledetto il mondo.
Ma qual di fioche faci *lampeggia*
Chiaror vegg'io? Mesto spirante suono,
Qual di vento in foresta *musica di dentro*
Il cuor mi scuote? la Regina è questa.
Bert. Cielo fa grazia ai gemiti *nel tempio*
Che dal mio labbro intendi,
L'ora final che incalzami
Per poco ancor sospendi:
Fammi saper dei barbari
Il vincitor qual è.
Deh! il figlio sia...
Ord. Chiedi, deh! chiedi al ciel la morte mia.

Bert. Qualunque vuoi tu vittima,
O pera il figlio o il padre,
Lascia a dolente vedova,
Lascia a dolente madre
Per lor pregarti e piangere,
Chieder per lor mercè. *scoppia la burasca*
Ord. La tua preghiera
Rigetta il ciel: per me non v'ha perdono.
Copre il fragor del tuono
Sua debil voce... ma nè il tuon, nè tutta
La furente tempesta a lei potrebbe
Un grido del mio duol tener coperto.
Berta! *sorte Bert. dal tempietto*
Bert. Qual voce? oh! chi vegg'io?
Ord. Roberto.
Non mi fuggir: deh! m'odi;
Ultimi detti io parlo.
Bert. Ah! va: del sangne
Di Carloman sei tinto; e grondi ancora
Del sangue di Terigi.
Ord. E il mio non vedi?
Il mio che sparger festi? oh! caro assai,
Ben caro ti costò. Più caro il trono
A cui salisti del mio sangue tinta.
Bert. Odi, Roberto: io son fra poco estinta;
Giuro ch'io fui costretta
Dal padre irato; che in esiglio morto
Io ti credei; che tal ti piansi, e il vile
Che a tuoi giorni attentò, mai non conobbi,
Nè ancor conosco.
Ord. Oh! che di' tu? saresti
Anco innocente? ah! non giurarlo, o Berta.
Pietà di me: m'accerta
Che colpevole fosti, e ti perdono.

Ma innocente: oh furor!
Bert No: rea non sono.
Io t'amai; m'offriva Osvino
Gli occhi tuoi, la tua sembianza:
Io piangea sul tuo destino:
Di placarlo avea speranza;
E tu crudo mi abborrivi;
Sposo e figli mi rapivi;
E la Francia ricolmavi
Di ruine e di squallor.
Ord. Cessa: cessa... tu mi amavi?
D'ogni mostro io son peggiore:
Sì, m'amavi: a me lo attesta;
Ne fa fede il tuo dolore:
No, la voce non è questa
D'un cuor finto, mentitore.
Oh! celeste creatura,
Come pria ti veggo pura:
Io mi credo ancora amato
Come al dì del primo amor.
Bert. Taci, taci, sciagurato:
Puoi d'amor parlarmi ancor?
Ord. No, non lice: addio.
Bert. Roberto!
E il tuo figlio?
Ord. Io lo salvai.
Bert. E tu?
Ord. D'onta e duol coperto
Fuggo, e più non mi vedrai:
Pur lo giuro, e sai s'io mento;
Niun de'tuoi da me fu spento.
Bert. Da chi dunque?
Ord. Io dir nol posso:
Qui v'ha più d'un traditor.

Bert. E tu il fosti...
Ord. E già percosso
Hammi un dio vendicator.
Io ti lascio, e al cor non oso *supplichevole*
La tua man neppur recarmi:
Ma se un giorno a te fui sposo,
Se potesti un giorno amarmi;
Ah! da te sì disperato
Non lasciarmi allontanar.
Son dal cielo perdonato
Se mi puoi tu perdonar.
Bert. Dio, che vedi il suo rimorso;
Dio, che ascolti il suo lamento,
Deh! tu vieni in mio soccorso,
La virtù mancar mi sento.
Egli è troppo sventurato
Per ridurlo a disperar.
Getta un velo sul passato *Ord. si prostra*
Perch'io gli abbia a perdonar. *odesi calpestio*
Giunge alcuno: ah! sorgi: ah! parti!
Ord. Non poss'io così lasciarti.
Bert. Che pretendi?
Ord. Il tuo perdono.
Bert. Sorgi: vanne; a te lo dono.
Ord. Or contento, or pago appieno *si alza*
Vo la morte ad incontrar.
a 2 Qui mai più, ma in cielo almeno
Ci potremo un dì trovar. *Ord. parte*

SCENA II.

Berta, Ebbone indi Odone.

Bert. Guidalo in salvo, o cielo, e gli perdona

Com'io gli perdonai.

Ebb. Regina!

Bert. Ebbone!
Che rechi tu?

Ebb. Fauste novelle: in fuga
Van dispersi i Normanni. Odi levarsi
Festose voci intorno: è il popol tutto
Che plaude ai vincitori, è Odone istesso,
Che nunzio a te sen vien de'lieti eventi.

Bert. Lieti di' tu? non senti;
O ch'io m'inganno: un lamentevol suono
L'aure ferir? oh! che vegg'io? sì mesto
Mi ti presenti Odon?

Od. Crudel destino
Turbò la mia vittoria.

Bert. Ahi! cade Osvino!

Od. Dal traditor Tebaldo
Ferito ei giacque.

Bert. Oh me infelice! ah! dove,
Dove rimase? a lui corriam: si salvi;
Si soccorra.

Od. Ti arresta: a te venirne
Chiese il morente; e pago è il suo desio.
Miralo.

SCENA III.

Osvino ferito e portato dai Cavalieri francesi e detti

Osv. O mia Regina!

Bert. O figlio mio!

Osv. Non piangete per me: morir non duolmi.
Il traditore è spento;
E' salvo il regno. Almen per morte io sono

Giustificato.

Bert. Ah! non morrai. Non fia
Sì crudo il cielo, che al materno pianto
La tua vita ricusi.

Osv. Oh! che mai dici?
Tu, madre mia!

Bert. Sì. Madre tua. Ti posa
Sovra il mio sen. Novella vita in esso,
Novella vita prendi.

Osv. Oh gioja immensa!
Oh! dolce amplesso, che ogni duol compensa.
Deh! col tuo pianto amaro
Non funestarlo. Io non potea vivendo
Goderlo mai. La tomba mia nasconda
Fatale arcano, e all'universo intero
Taci il nome del padre.

Bert. Misero figlio!

Osv. Basta a me la madre.

Bert. Osvino! oh figlio mio!

Osv. Madre, fratelli, addio.

Bert. Cielo, pietoso cielo,
Non me 'l rapire ancor.

Coro Vana preghiera, ei muore:
Ei più non è.

SCENA ULTIMA

Ordamante e detti

Bert. Dove sei tu, Roberto?
Dove sei tu, barbaro padre? accorri:
Contempla l'opra tua. Non odi?

Ord. Io t'odo,
E il sangue mio ti porto.

Tutti Egli Roberto! è desso.
Bert. Il vedi? è morto,
Il tuo sangue a me recasti?
Il tuo sangue nol ravviva.
Il tesor di cui m'hai priva
Nè anche il ciel mi renderà.
Il perdon che a me strappasti
Io rivoco, io me 'l riprendi.
Ti abbandono al Dio tremendo,
Che punisce l'empietà.
Tutti Deh! Regina.
Bert. Ah! che parlai?
Che diss'io?
Ord. M'hai maledetto.
Bert. Io... Roberto...
Ord. Il meritai.
Morir deggio maledetto.
Bert. Ah! non mai: sì ria non sono;
Ti compiango: ti perdono;
Genitore del mio figlio
Perdonandoti morrò.
Tutti Chi serbar può asciutto il ciglio?
Chi pietà sentir non può?
Bert. Vanne, infelice, ed esule
Placa penando Iddio:
Dannata io pure a gemere
Preci per te farò.
Del tuo men tristo e misero
Sarà lo stato mio:
L'urna del figlio e il cenere
Per lagrimare avrò.

F I N E